



Tempo di Quaresima

PREGHIERA DI S. EFREM IL SIRO

La preghiera più caratteristica della Grande Quaresima è senza dubbio la breve supplica composta dal monaco S. Efrem il Siro, diacono, che viene recitata, nel tempo quaresimale.

Da essa si comprende la prospettiva nella quale si pone il cristiano praticante, che vuole seguire in tutto non solo la retta dottrina, ma anche l'ortoprassi cioè la retta pratica di vita spirituale. Tutto ciò che ripiega la persona su se stessa: l'ozio, la curiosità, la superbia, la loquacità, il giudizio del fratello, viene rigettato. Viene fermamente richiesto quanto appartiene alla pura oblatività e cioè la saggezza, l'umiltà, la pazienza, l'amore, nella serena considerazione

della propria creaturalità (vedere le mie colpe). Naturalmente tutto ciò non è finalizzato ad acquisire una moralità che edifichi gli altri. Si può dire che sia paragonabile all'attenzione del funambolista il quale, se vuole attraversare la corda e giungere alla fine del suo esercizio, prende le dovute precauzioni. Queste precauzioni sono ripresentate alla memoria, durante il momento liturgico, e domandate a Dio. Senza di esse non c'è spirito quaresimale ma non c'è neppure Cristianesimo dal momento che il Cristianesimo è una realtà che si vive e che, alla fine, coincide con il Cristo stesso.

Signore e Padrone della mia vita,
non datemi uno spirito di ozio, di curiosità,
di superbia e di loquacità.

Fate invece dono al vostro servo
di uno spirito di saggezza, di pentimento,
di pazienza e di carità.

Sì, o Signore e Sovrano,
donatemi di vedere i miei peccati,
e di non giudicare il mio fratello,
poiché voi siete benedetto nei secoli dei secoli.

Amen.

O Dio, state propizio a me peccatore,
e abbiate misericordia di me.

Sì, o Signore e Sovrano,
donatemi di vedere i miei peccati,
e di non giudicare il mio fratello,
poiché voi siete benedetto nei secoli dei secoli.

Amen.

COMMENTO

tradotto e adattato da uno scritto di p. Alexandros Smeman

Perché questa breve e semplice preghiera occupa un posto così importante nell'intero culto della Grande Quaresima? Essendo di fatto una lista di tutti gli elementi negativi e positivi dello spirito, costituisce, per così dire, una "regola" della nostra lotta spirituale nel periodo quaresimale. Questa lotta mira anzitutto alla nostra liberazione da alcune malattie spirituali di base, che infestano le nostre vite e ci rendono incapaci di rivolgerci a Dio.

La pigrizia

La prima malattia è la pigrizia. La pigrizia è quella strana passività del nostro essere, che ci spinge sempre verso il basso, piuttosto che in alto, e costantemente ci convince che non è possibile cambiare, e quindi non c'è bisogno di voler cambiare. È un cinismo profondamente radicato, che blocca ogni sfida spirituale con un "Perché", e manda in pezzi la nostra vita spirituale. Questa è la radice di tutti i peccati, perché avvelena ogni energia spirituale fino alla sua fonte più profonda.

La curiosità

Il risultato della pigrizia è la curiosità. È uno stato di vigliaccheria che tutti i Padri della Chiesa considerano il più grande pericolo dell'anima. Stanchezza, scoraggiamento, l'incapacità dell'uomo di vedere tutto ciò che è buono o positivo! È la riduzione di tutto alla negatività e al pessimismo. È davvero un potere demoniaco, perché Satana è fondamentalmente un bugiardo: sussurra bugie all'uomo su Dio e il mondo, riempie la vita di oscurità e negatività. È il suicidio dell'anima, perché quando un uomo ne è posseduto è totalmente incapace di vedere e volere la luce.

La superbia

Ah, lo spirito di superbia! Sembra strano, ma la pigrizia e lo sconforto sono proprio quelli che riempiono la nostra vita di superbia. Tutto il nostro atteggiamento verso la vita viene infettato, e siamo spinti a cercare la superiorità, un atteggiamento radicalmente sbagliato nei confronti degli altri.

Se la mia vita non è orientata a Dio, se non è attratta dai beni eterni, inevitabilmente diverrà egoista ed egocentrica, il che significa che tutti gli altri diventano mezzi della propria auto-soddisfazione. Se Dio non è il mio Signore e Maestro di vita, il mio ego allora diventa la mia guida, il centro assoluto del mio mondo, e prendo ad apprezzare tutto sulla base delle mie esigenze, delle mie idee, dei miei desideri e le mie valutazioni.

Quindi, lo spirito di superbia diventa il mio peccato principale nelle relazioni con gli altri: diventa una ricerca della loro sottomissione a me. La superbia non sempre si esprime come un desiderio di ordinare e sottomettere gli altri; può essere anche espresso come indifferenza, disprezzo, mancanza di interesse, di attenzione e rispetto. Ed è proprio la

superbia, insieme alla curiosità, che, rivolgendosi agli altri, aggrava il suicidio spirituale con l'omicidio spirituale.

Loquacità

Infine, la loquacità. L'uomo, generalmente, è dotato della capacità di parlare. Tutti i Padri vedono in questo dono il "sigillo" dell'immagine divina, perché Dio stesso è stato rivelato come il Verbo (cfr. S. Giovanni I, 1).

Ma il dono supremo è anche il rischio più forte. Così come può essere l'espressione dell'uomo e il mezzo della realizzazione personale, per la stessa ragione, è il mezzo della caduta, dell'autodistruzione, del tradimento e del peccato. La parola salva e la parola uccide, la parola salva e la parola avvelena. La parola è il centro della verità, ma è anche un mezzo per la menzogna demoniaca.

Pur avendo un potere fondamentalmente positivo, la parola, allo stesso tempo, ne ha uno terribilmente negativo. La parola può essere positiva o negativa. Quando è distaccata dalla sua origine divina, il suo scopo divino si trasforma in loquacità. Ciò va ad aggiungersi alla pigrizia, alla curiosità e alla superbia, trasformando la vita in un inferno, e facendo dominare il peccato.

Questi quattro punti sono quelli negativi del pentimento, sono gli ostacoli sul nostro cammino. Ma solo Dio può spostarli. Ecco perché la prima parte di questa preghiera è un grido proveniente dal profondo del cuore dell'uomo indifeso. Quinci, la preghiera si sposta verso gli scopi del pentimento.

La saggezza

La saggezza. Bisogna interpretare rettamente il significato di questa parola, spesso fraintesa: potrebbe essere la controparte positiva della parola pigrizia. Il "salto", anzitutto, è la rottura della nostra inerzia, dell'incapacità di vedere globalmente. Pertanto, questa sanità di mente nel vedere il tutto è totalmente il contrario alla pigrizia.

Anche se si è abituati a interpretare la parola saggezza in un dato modo, essa rappresenta piuttosto la totalità che Cristo riporta dentro di noi, e lo fa ripristinando la vera scala di valori e facendoci tornare a Lui.

L'umiltà

Il primo e meraviglioso frutto della saggezza è l'umiltà. Soprattutto, è la vittoria della verità in noi, la rimozione della menzogna in cui viviamo. Solo l'umile è degno della verità, solo l'umile può vedere e accettare le cose come sono, e in tal modo vedere Dio, la sua grandezza, la sua benevolenza e il suo amore in ogni cosa. Ecco perché, come sappiamo, Dio "disperde i superbi e dà grazia agli umili.

La pazienza

Dopo la saggezza e l'umiltà, naturalmente, segue la pazienza. L'uomo falso è impaziente, perché è cieco a se stesso e frettoloso nel giudicare e condannare gli altri. Con una

conoscenza scarsa, incompleta e distorta delle cose, considera tutto in base alle sue preferenze e idee. È indifferente a tutti quelli che lo circondano, eccetto se stesso, vuole che la sua vita abbia successo, in quel preciso istante.

La pazienza, ovviamente, è una virtù veramente divina. Dio è paziente non perché sia "condiscendente", ma vede la profondità di tutte le cose, perché la loro realtà interna, che nella nostra cecità non possiamo vedere, si svela solo in Lui. Più ci avviciniamo a Dio, più diventiamo pazienti e più riflettiamo su questo amore infinito per tutti gli esseri, che è l'attributo principale di Dio.

Amore

Infine, il culmine e il frutto di tutte le virtù, di ogni sforzo, è l'amore. Questo amore, che, come abbiamo detto, può essere dato solo da Dio, è lo scopo di ogni preparazione spirituale ed esercizio.

Orgoglio

Questa parola riassume la richiesta finale della preghiera di San Efrem. Qui, alla fine, c'è solo un pericolo: l'orgoglio. L'orgoglio è la fonte del male, e tutto il male è orgoglio. Tuttavia, non è abbastanza per me il vedere i peccati, perché anche questa apparente virtù può essere trasformata in orgoglio. I testi patristici sono pieni di avvertimenti circa la forma insidiosa di sopraelevazione che si nasconde sotto le vesti di umiltà e di autoaccusa ("falsa umiltà"), e che può portare ad un orgoglio veramente demoniaco. Ma quando vediamo i nostri difetti e non criticiamo i nostri fratelli, quando in altre parole, la saggezza, l'umiltà, la pazienza e l'amore sono una cosa sola in noi, allora e solo allora l'eterno nemico - l'orgoglio- sparirà da noi.